Lectio della domenica 5 ottobre 2025

Domenica della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)
Lectio: Profeta Abacuc 1, 2 - 3; 2, 2 - 4
Luca 17, 5 - 10

1) Orazione iniziale
O Dio, che soccorri prontamente i tuoi figli e non tolleri l'oppressione e la violenza, rinvigorisci la nostra fede, affinché non ci stanchiamo di operare in questo mondo, nella certezza che la nostra ricompensa è la gioia di essere tuoi servi.

---

2) Lettura: Profeta Abacuc 1, 2 - 3; 2, 2 - 4
Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi?
Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione?
Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese.
Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».

3) Commento [1] su Profeta Abacuc 1, 2 - 3; 2, 2 - 4
● La Parola di questa domenica ci presenta il profeta Abacuc in piena crisi di fede, tanto da arrivare a rimproverare il Signore che sembra distratto e indifferente di fronte al male degli uomini.
Stanco e deluso il profeta innalza un grido: “Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti?” (v.2); ed elenca a Dio tutto il male che ha davanti ai suoi occhi: violenza, oppressione, rapina, liti e contese... è lo scenario di allora, è lo scenario di oggi.
Di conseguenza anche noi cristiani, fragili creature, quante volte ci rivolgiamo al Padre nei cieli con gli stessi o simili interrogativi del profeta? Di fronte alle disuguaglianze sociali, al grido degli oppressi, all'indigenza dei poveri, alla sofferenza degli innocenti ci viene quasi spontaneo dire: “Dove sei Dio?”; “Perché non intervieni?”; “Perché non fai giustizia?”.
Giustizia: ecco la "parola chiave" per comprendere l'agire Dio e quello degli uomini; il termine è lo stesso, ma così diversi sono i modi di esprimerla.
Partiamo dal "modo" degli uomini: “Occhio per occhio, dente per dente” e giustizia è fatta!
L'uomo, fatto a immagine di Dio, rifiuta il male: non lo può tollerare. Eppure molto spesso il suo istinto lo spinge a combattere il male con altro male; ad appellarsi alla Legge di Caino, dando alla giustizia il volto della punizione e della vendetta.
È un male molto diffuso tra i credenti quello di considerare la fede come un atteggiamento puramente intellettuale, come la semplice accettazione di alcune verità. Cioè una fede che si traduce in una presa di posizione teorica, senza una vera incidenza sulla vita. Questo squilibrio ha come conseguenza lo scandalo della croce: l'esitazione davanti alle difficoltà che incontriamo ogni giorno e che sono sovente insormontabili se noi non siamo abbastanza radicati in Dio. Allora ci rivoltiamo con la stessa reazione insolente e insultante che scopriamo nelle parole del libro di Abacuc.

● Il profeta Abacuc visse attorno al 600 a.C., un momento storicamente triste per Israele che sta per essere sconfitto dai Caldei, che si sono rivelati un autentico flagello per il loro imperialismo dispotico, violento e sprezzante nei confronti di Giuda e della comunità umana.
In tale contesto Abacuc si fa interprete del dramma che si abbatte sul popolo dell'alleanza e propone angosciate domande: Perché Dio non interviene a frenare la dilagante iniquità che invade il mondo? Perché non risponde all'ingiustizia palese e imperante e non apre bocca neppure quando a lui si leva il lamento addolorato dei suoi fedeli?

---

[1] www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Clarisse di Città della Pieve – Carla Sprinzeles

Il "fino a quando, Signore implorerò aiuto e non ascolti?", non va interpretato come una rassegnazione o una mancanza di fede nella potenza e nella grazia del suo Dio.
Tutto il suo libro attesta che il profeta non smarrisce mai la certezza rocciosa che il Signore tiene ben saldo il futuro nelle sue mani, che Egli è più grande di tutte le vicende che all'uomo possono sembrare senza senso.
Se venisse meno questa certezza, la vita dell'uomo cadrebbe nella disperazione.
Ciò che invece inquieta Abacuc è il fatto che il Signore indugi ancora, che resti spettatore, mentre il male dilaga (iniquità, oppressone, rapina, violenze, contese, liti) e vengono meno i capisaldi della giustizia. La risposta di Jahveh, che il profeta dichiara di aver atteso "come una sentinella in piedi sulla fortezza", non tarda a giungere.
Quantunque la situazione sia penosa e nulla per il momento lasci intravedere una salvezza imminente, tuttavia questa parola del Signore dischiude una assoluta fiducia, manifestata attraverso una serie di espressioni che necessitano di essere decodificate.
"Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette" udire è importante per la fede di Israele, ma la dichiarazione scritta possiede sua natura di "impegnare" la parola del Signore e a suo tempo dimostrarne la veridicità.
"Se indugia, attendila", la risposta di Dio alle preghiere umane non è semplicemente un sì o un no, ma è un invito a restare in attesa.
La visione profetica, a motivo della sua origine divina, ha una potenzialità di sicuro compimento, che fa dire ad Abacuc: "certo verrà e non tarderà".
La potenza straniera dei Caldei "soccomberò", parola che allude al naufragio della vita, alla persecuzione e alla prigionia, all'esperienza della morte.
La parte di popolo che fa della fedeltà al patto con Jahweh, una ragione della propria vita e che nelle difficoltà continua ad avere fiducia, "vivrò", ossia avrò una vita piena.

---

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 17, 5 - 10

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».
Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stríngiti le vesti ai fianchi e sérvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

5) Riflessione [2] sul Vangelo secondo Luca 17, 5 - 10

● Le due brevi parabole del testo evangelico ricordano due proprietà della fede: l'intensità e la gratuità. Per mettere in rilievo il valore di una fede minima, ma solida, Cristo insiste sugli effetti che può produrre: cambiare di posto anche all'albero più profondamente radicato. Per insistere sulla fede come dono di Dio, porta l'esempio del servitore che pone il servizio del suo amore prima di provvedere ai suoi propri bisogni. È l'esigenza del servizio del Vangelo che ci ricorda san Paolo (1Tm 1,1), ma questo stesso apostolo ci avverte che "i lavori penosi" trovano sempre l'appoggio della grazia di Dio.
"Siamo semplicemente servi, ciò che dovevamo fare l'abbiamo fatto"(Lc 10,10). L'espressione "inutile", ci porta a pensare al "non servire a nulla"; ma un'altra traduzione ci aiuta a cogliere in questa parola lo stile di Gesù: "inutile" cioè "senza utile", senza guadagno. Chi fa un servizio non è mai "inutile", sia servo che schiavo, ma può farlo con un doppio fine, quello del tornaconto. Il Vangelo ci parla di gratuità, di lavoro svolto semplicemente perché apparteniamo a Gesù e siamo suoi, non un lavoro che entra nella logica del dare/avere, ma in quella del dono gratuito: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"(Mt 10,8). Si tratta di Amore, di Fede: l'amore ricevuto, la fiducia sperimentata ci rende liberi di servire come Gesù: "Accresci in noi la fede"(Lc 10,6).

---

[2] Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

● Servi inutili cioè senza secondi fini, che si donano

Per capire la domanda degli apostoli: "accresci in noi la fede", dobbiamo riandare alla vertiginosa proposta di Gesù un versetto prima: se tuo fratello commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte al giorno ritornerà a te dicendo: "sono pentito", tu gli perdonerai. Sembra una missione impossibile, ma notiamo le parole esatte. Se tuo fratello torna e dice: sono pentito, non semplicemente: "scusa, mi dispiace" (troppo comodo!) ma: "mi converto, cambio modo di fare", allora tu gli darai fiducia, gli darai credito, un credito immeritato come fa Dio con te; tu crederai nel suo futuro. Questo è il perdono, che non guarda a ieri ma al domani; che non libera il passato, libera il futuro della persona.

Gli apostoli tentennano, temono di non farcela, e allora: "Signore, aumenta la nostra fede". Accresci, aggiungi fede. è così poca! Preghiera che Gesù non esaudisce, perché la fede non è un "dono" che arriva da fuori, è la mia risposta ai doni di Dio, al suo corteggiamento mite e disarmato.

“Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "sradicati e vai a piantarti nel mare" ed esso vi obbedirebbe”. L'arte di Gesù, il perfetto comunicatore, la potenza e la bellezza della sua immaginazione: alberi che obbediscono, il più piccolo tra i semi accostato alla visione grandiosa di gelsi che volano sul mare!

Ne basta poca di fede, anzi pochissima, meno di un granello di senape. Efficace il poeta Jan Twardowski: “anche il più gran santo/ è trasportato come un fuscello/ dalla formica della fede”.

Tutti abbiamo visto alberi volare e gelsi ubbidire, e questo non per miracoli spettacolari - neanche Gesù ha mai sradicato piante o fatto danzare i colli di Galilea - ma per il prodigio di persone capaci di un amore che non si arrende. Ed erano genitori feriti, missionari coraggiosi, giovani volontari felici e inermi.

La seconda parte del vangelo immagina una scena tra padrone e servi, chiusa da tre parole spiazzanti: quando avete fatto tutto dite "siamo servi inutili".

Guardo nel vocabolario e vedo che inutile significa che non serve a niente, che non produce, inefficace. Ma non è questo il senso nella lingua di Gesù: non sono né incapaci né improduttivi quei servi che arano, pascolano, preparano da mangiare. E mai è dichiarato inutile il servizio. Significa: siamo servi senza pretese, senza rivendicazioni, senza secondi fini. E ci chiama ad osare la vita, a scegliere, in un mondo che parla il linguaggio del profitto, di parlare la lingua del dono; in un mondo che percorre la strada della guerra, di prendere la mulattiera della pace. Dove il servizio non è inutile, ma è ben più vero dei suoi risultati: È il nostro modo di sradicare alberi e farli volare.

● Servi “inutili”, che cioè non cercano il proprio utile

Gesù ha appena avanzato una proposta che ai discepoli pare una missione impossibile: quante volte devo perdonare? Fino a settanta volte sette. E sgorga spontanea la richiesta: accresci in noi la fede, o non ce la faremo mai. Una preghiera che Gesù non esaudisce, perché non tocca a Dio aggiungere fede, non può farlo: la fede è la libera risposta dell'uomo al corteggiamento di Dio.

E poi ne basta poca, meno di poca, per ottenere risultati impensabili: se aveste fede come un granello di senape, potrete dire a questo gelso sradicati...

Qui appare uno dei tratti tipici dei discorsi di Gesù: l'infinito rivelato dal piccolo. Gesù sceglie di parlare del mondo interiore e misterioso della fede usando le parole di tutti i giorni, rivela il volto di Dio e il venire del Regno scegliendo il registro delle briciole, del pizzico di lievito, della fogliolina di fico, del bambino in mezzo ai grandi. È la logica dell'Incarnazione che continua, quella di un Dio che da onnipotente si è fatto fragile, da eterno si è perduto dentro il fluire dei giorni.

La fede è rivelata dal più piccolo di tutti i semi e poi dalla visione grandiosa di foreste che volano verso i confini del mare. La fede è un niente che è tutto. Leggera e forte. Ha la forza di sradicare gelsi e la leggerezza di un minimo seme che si schiude nel silenzio.

Ho visto il mare riempirsi di gelsi. Ho visto imprese che sembravano impossibili: madri e padri risorgere dopo drammi atroci, disabili con occhi luminosi come stelle, un missionario discepolo del Nazzareno salvare migliaia di bambini-soldato, una piccola suora albanese rompere i tabù millenari delle caste...

Un granello: non la fede sicura e spavalda ma quella che nella sua fragilità ha ancora più bisogno di Lui, che per la propria piccolezza ha ancora più fiducia nella sua forza.

Il Vangelo termina con una piccola parabola sul rapporto tra padrone e servo, chiusa da tre parole spiazzanti: quando avete fatto tutto dite: siamo servi inutili. Capiamo bene, però: mai nel Vangelo è

detto inutile il servizio, anzi è il nome nuovo della civiltà. Servi inutili non perché non servono a niente, ma, secondo la radice della parola, perché non cercano il proprio utile, non avanzano rivendicazioni o pretese. Loro gioia è servire la vita.
Servo è il nome che Gesù sceglie per sé; come lui sarà anch'io, perché questo è l'unico modo per creare una storia diversa, che umanizza, che libera, che pianta alberi di vita nel deserto e nel mare.
Inutili anche perché la forza che fa germogliare il seme non viene dalle mani del seminatore; l'energia che converte non sta nel predicatore, ma nella Parola. “Noi siamo i flauti, ma il soffio è tuo, Signore”. (Rumi).

---

6) Momento di silenzio
perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.
- Perché la nostra fede non si manifesti solo a parole. Preghiamo?
- Perché il nostro servizio nella comunità non venga sbandierato come un merito. Preghiamo?
- Perché sappiamo che nulla è definitivo tranne il tuo amore. Preghiamo?
- Perché dove la nostra speranza ci abbandona arrivi a sostenerci la nostra umiltà. Preghiamo?
- Nelle nostre azioni desideriamo fare in modo, più perfetto possibile, ciò che è la volontà di Dio?
- Abbiamo fede in Dio, oppure nei potenti o in noi stessi?
- Siamo in grado di fare della nostra vita un servizio senza ricompensa?
- Anche noi ci facciamo le domande di Abacuc (ma Dio dove sei?), ma qual è la nostra risposta?
- Siamo capaci di coniugarle con la dimensione della fede?
- Che stile di vita e quale modello ci siamo dati come persona, Comunità, famiglia? Tornaconto e/o servizio?

8) Preghiera: Salmo 94
Ascoltate oggi la voce del Signore.

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostràti, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Merìba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

9) Orazione Finale
O Padre, il cammino lungo cui ci conduci è pieno di distrazioni e di occasioni per perdere la fede: aiutaci a capire che il male non ha l'ultima parola.